

hanno espresso valutazioni e riflessioni intorno a vari aspetti del *Père Goriot*. E, fra di esse, elenca alcune testimonianze poco note o ignote del tutto che non mancano di interesse e di rilievo. Menzioniamo qui solo quelle, singolarmente intelligenti, di S.M. Ejzenštein (riportate a pp. 67-73), a proposito degli 'interni' della Pension Vauquer, dove l'occhio del grande regista russo rivela una straordinaria penetrazione.

RAFFAELE DE CESARE

*Michele Amari storico e politico. Atti del Seminario di studi (Palermo 27-30 novembre 1989)*, a cura di ANDREA BORRUSO, «Archivio storico siciliano», ser. IV, vol. XVI, Palermo, Soc. Siciliana per la Storia Patria, 1990. Un vol. di pp. 380.

«[...] Or che la mala signoria de' Borboni è morta e sepolta, e che i giovani a' quali, io giovane, parlava fecero il dover loro nel 1848 e nel 1860, celebriamo lieti e sereni in quest'anno la riscossa del Vespro. Il racconto popolare col quale mi accingo a descriverla come a me par che fosse avvenuta, sarà sgombro delle citazioni che erano necessarie nel mio primo lavoro e nelle successive edizioni, accresciute mercé le nuove fonti che via via si sono scoperte. E mi studierò a porre nello stile quella chiarezza che mancò tal volta nel mio primo lavoro, dettato da un animo giovanile dalle passioni che bollivano alla vigilia del Quarantotto». Così si esprimeva il senatore Michele Amari nella breve introduzione, datata Roma, 1 gennaio 1882, al *Racconto popolare del Vespro siciliano* (di recente riproposto da Sellerio, Palermo 1982 e, in una seconda edizione, 1989, da cui si cita, pp. 10-11), che in forma appunto narrativa sintetizzava la ponderosa *Storia della guerra del Vespro* a cui da quarant'anni stava lavorando.

La citazione proposta riassume esemplarmente in poche righe alcune caratteristiche dell'opera e della figura dell'Amari (1806-1889): da un lato la forte passione politica ed il costante impegno civile (il siciliano fu tra l'altro parlamentare e ministro), dall'altro l'inflessa e paziente ricerca storica ad altissimo livello — basti pensare alla monumentale *Storia dei musulmani di Sicilia* —, accompagnata però in questo caso da un'insolita attenzione formale e linguistica per i propri testi, soprattutto se riservati ad un pubblico non erudito. Personalità dunque assai complessa e sfaccettata quella dell'Amari, il quale, oltre che un insigne arabista, fu

senz'altro uno degli intellettuali più lucidi ed impegnati del nostro Risorgimento; eppure risulta in genere ancora poco noto e poco indagato da quest'ultimo punto di vista.

A colmare questa lacuna degli studi sull'Amari provvede ora, finalmente, un intero e corposo volume dell'«Archivio storico siciliano», che raccoglie gli *Atti* di un Seminario di studi tenuto a Palermo dal 27 al 30 novembre 1989. Le numerose relazioni date alle stampe (ben 26!) confermano pienamente, ed arricchiscono con molti particolari fin qui inediti, la statura dell'Amari studioso ed uomo politico, e insieme forniscono inedite prospettive, spunti e materiali per successive ricerche.

Ma ecco l'*Indice* del volume, più esplicito di qualsiasi altra descrizione: F. Gabrieli, *Nel centenario della morte di Michele Amari*, pp. 7-14; A. BORRUSO, *Le lettere inedite di Reinharto Dozy a Michele Amari*, pp. 15-34; D. Ciccarelli, *Ibn 'Amr / Amari nel giudizio di un filonormanno*, pp. 35-41; A. Baviera Albanese, *Benedetto Croce e Vittorio Orlando: al di qua e al di là del Faro*, pp. 43-56; A.M. Rubino, *Due lettere inedite di Michele Amari a Pietro Matranga*, pp. 57-63; F. Giunta, *Amari medievista*, pp. 65-72; M. Ganci, *Michele Amari dall'indipendentismo all'unitarismo*; R. Giuffrida, *Michele Amari parlamentare e ministro del Regno d'Italia*, pp. 83-94; D.L. Massagrande, *Lettere di Michele Amari nell'Archivio delle raccolte storiche del Comune di Milano*, pp. 95-117; M. Cassarino, *Lettere di orientalisti europei a un allievo di Michele Amari*, pp. 119-159; G. Finocchiaro Chimirri, *Michele Amari e Alessandro Manzoni uniti nella «carità»*, pp. 161-167; H. Bresc, *La féodalité sicilienne et la vision de Michele Amari 1250-1290*, pp. 169-182; S. Tramontana, *Le interpretazioni storiografiche del Vespro da Michele Amari ai nostri giorni*, pp. 183-198; F. Brancato, *La giovinezza di Michele Amari*, pp. 199-213; S. Russo, *Il 1837 in Sicilia nel giudizio di Michele Amari*, pp. 215-224; G. De Stefani, *I rapporti di Michele Amari e Gregorio Ugdulena*, pp. 225-239; P. Bagnoli, *Il carteggio Amari-Giorgini del Gabinetto Vieusseux*, pp. 241-247; R. Pucci Zanca, *Michele Amari traduttore di Walter Scott*, pp. 249-257; F. Riccobono, *Michele Amari e Gioacchino Ventura e il problema siciliano nel 1848*, pp. 259-271; C. Valenti, *Michele Amari e il Concilio Vaticano I*, pp. 273-282; A.M. Cittadini Cipri, *La politica culturale di Michele Amari nel parlamento italiano*, pp. 283-311; C. Cerretti, *Michele Amari e la Società Geografica Italiana*, pp. 313-320; C. Mandalà, *Il liberalismo di Miche-*



le Amari e la sua attività politica nel '48, pp. 321-336; S. Candido, *La pubblicistica politica siciliana e l'opera di Michele Amari (1847-1848)*, pp. 337-362; S. Masone Barreca, *Le carte Amari nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana*, pp. 363-369; R. Guccione Scaglione, *Michele Amari presidente della Società Siciliana per la Storia Patria*, pp. 371-378.

ALBERTO BRAMBILLA

CELESTINO MAPELLI - GIOVANNA DELLA CROCE BROCKHUSEN, *Padre Giovanni Maria Alfieri priore generale dei Fatebenefratelli*, vol. I: *Un 'corrispondente' della carità (1807-1888)*, Milano, Fatebenefratelli, 1988. Un vol. di pp. XXVIII-477. Vol. II/1, *Epistolario*, Milano, Fatebenefratelli, 1991. Un vol. di pp. XXI+963.

«Fu l'uomo giusto, secondo la Bibbia, al posto giusto, al momento giusto»: con queste parole è definito G.M. Alfieri nell'introduzione al secondo dei due volumi presi in esame e curati da Celestino Mapelli e Giovanna della Croce Brockhusen in cui ne è stata tracciata la biografia e avviata la pubblicazione del suo epistolario e che pongono in giusto risalto la figura di alta statura morale e il peso che, a metà Ottocento, ebbe nelle vicende dell'Ordine di S. Giovanni di Dio, padre Alfieri, generale dell'ordine per 26 anni. Nel primo volume i curatori hanno ricostruito la vita e l'attività di p. Alfieri dal momento della sua nascita, avvenuta in Milano il 26 marzo 1807, sino alla sua morte nell'ospedale di S. Giovanni Calibita in Roma il 3 agosto 1888. Nei tredici capitoli estremamente analitici che compongono il volume, è possibile seguire le diverse tappe fortemente significative e utili per comprendere i problemi, le difficoltà operative e le proposte innovative che, nel campo dell'organizzazione ospedaliera del secondo Ottocento, videro protagonisti, non solo sul territorio italiano, i Fatebenefratelli. Nei primi capitoli (I-IV) viene ricostruita la formazione culturale e la crescita spirituale dell'Alfieri alunno dapprima del seminario di S. Pietro Martire di Seveso (ottobre 1821), quindi del seminario di Monza (1825) dove seguì i corsi di filosofia e fisica e del seminario di corso Venezia in Milano (1827) dove completò la propria preparazione, con i corsi di teologia, per concludersi con la sua entrata nel-

l'ordine dei Fatebenefratelli (22 giugno 1830) quando lasciò il nome di Pietro Pasquale per assumere quello di Giovanni Maria. La vita dell'Alfieri all'interno dell'Ordine, scandita da impegni progressivamente più gravosi e di responsabilità, viene ripercorsa con l'ausilio di una vasta documentazione rintracciata negli archivi dell'Ordine (Curia Generalizia in Roma, Provincia Lombardo Veneta, Provincia Romana, Hermanos Hospitalarios de San Juan de Dios di Granada), nell'Archivio Segreto Vaticano, nell'Archivio Storico Diocesano di Milano, negli archivi parrocchiali della Metropolitana e S. Maria alla Porta di Milano, di Appiano Gentile, negli Archivi di Stato di Milano e di Pavia e nell'archivio privato della famiglia Alfieri. L'attività dell'Alfieri viene ripercorsa sin dai primi incarichi assunti all'interno dell'Ordine (capp. V-VII) quando venne nominato cappellano del convento-ospedale di S. Antonio da Padova di Lodi (1836) quindi Pro-segretario provinciale (1841), Terzo Segretario generale dell'Ordine (giugno 1850), priore nel convento-ospedale dei Santi Zenon e Carlo di Verona (1856) e infine primo Consigliere e procuratore generale dell'Ordine (1860). I risultati conseguiti misero progressivamente in risalto le doti organizzative, le capacità di valutare le difficoltà nel momento in cui si presentavano e di proporre soluzioni idonee salvaguardando gli interessi dei più umili, dei bisognosi, degli ammalati ai quali doveva sempre guardare chi intendesse «farsi prossimo» nella coerente applicazione dei principi evangelici nella vita e, a maggior ragione, chi avesse scelto di entrare nell'Ordine dei Fatebenefratelli (capp. X, XII-XIII). Ampie e generali furono i consensi che padre Alfieri raccolse presso autorità ecclesiastiche e civili, per la prontezza con la quale seppe operare anche in condizioni di eccezionale emergenza come fece nel 1859 durante la seconda guerra d'Indipendenza quando organizzò la cura e l'assistenza ai feriti delle armate austriache: impegno per il quale l'Alfieri fu insignito dall'imperatore d'Austria della croce di cavaliere dell'Ordine di Francesco Giuseppe. Il crescente prestigio di cui Alfieri godeva all'interno dell'Ordine si concretizzò il 19 maggio 1862 quando i provinciali dei Fatebenefratelli lo designarono all'unanimità Generale dell'ordine Ospedaliero di S. Giovanni di Dio, carica nella quale fu confermato nel 1872 da Pio IX e che mantenne fino alla morte (capp. VIII-IX, XI). Con appassionato tono narrativo, Mapelli e Brockhusen consentono di seguire le fasi preparatorie delle nuove costituzioni dell'Ordine che vennero elaborate su incarico di Pio IX con